

Forse l'attentatore del papa attende la deposizione degli altri imputati

Agca non si presenta in aula

«Per ora voglio riflettere...»

Al processo depone il «capo» Celebi

Il killer tornerà fra qualche udienza - Il presidente della fondazione turca: «Non c'entro coi lupi grigi, ai congressi della mia organizzazione vengono i deputati tedeschi»

ROMA — Il sottoscritto Mehmet Ali Agca per oggi non si presenta al processo per un ulteriore ripensamento. Con questo biglietto scritto nella sua cella di Rebibbia e letto in aula dal presidente Santapichi, l'attentatore del papa ha dato seguito ieri alla promessa di martedì scorso: «Per me ho finito. Non rispondo più alle domande. Non posso inventare cose nuove».

Agca non si presenta, il processo perde parecchio anche in spettacolo, ma l'attentatore del papa — ne sono convinti tutti — tornerà ben presto in scena. Forse sta rielaborando la sua strategia difensiva, forse ha temuto che nuove domande mettersero in mostra altre vistose crepe del suo castello di accuse, ma più probabilmente attende l'interrogatorio degli altri imputati per ridefinire la sua versione dei fatti. Una lettera già usata all'inizio del processo (che infatti proseguì per qualche udienza con la deposizione di Omer Bagci) e che gli imputati non gradiscono affatto.

Non a caso è stata proprio su questa lettera di Agca la prima testimonianza fatta dal nuovo imputato del processo, Musa Sedar Celebi, venuto ieri davanti alla Corte un po' a sorpresa, per l'assenza dell'attentatore del papa. Celebi è il capo della «federazione dei lavoratori turchi» in Germania; è accusato di aver fornito ad Agca e ai complici tutta l'assistenza necessaria (alloggi, mezzi, denaro, conoscenza) per l'esecuzione dell'attentato.

Lui, ingegnere minerario, presenta-

tosì alla Corte azzimato, in vestito «fumo di Londra» con cravatta in tinta e con fare molto formale, ha tenuto subito a precisare due o tre cose. La prima: «Vorrei esprimere disappunto per il comportamento del mio accusatore, signor Ali Agca che mi costringe alla difesa prima che egli abbia terminato la sua deposizione. In questo modo — ha detto Celebi — potrei essere vittima per la seconda volta del signor Agca». Il problema è delicato e reale (e tra l'altro riguarda anche Antonov) ma il presidente Santapichi lo ha convinto in qualche modo a continuare affermando che la Corte non può dilatare i tempi del processo oltre i limiti del consentito e non può stare ai comodi di Agca.

Superata così la prima impasse Celebi ha però chiarito un altro punto: «Oltre che per le calunnie del signor Agca — ha continuato Celebi — sono molto amareggiato per la disinformazione di certi giornalisti che continuano a indicarmi come il capo dell'organizzazione terroristica "lupi grigi", che io non sono neppure cosa sua». «Io — ha proseguito Celebi con aria molto compassata — sono capo di una federazione che risolve i problemi religiosi, culturali e sociali degli emigrati turchi». E ha piazzato un'altra bomba: «A me è venuto un mese fa la federazione turca ha tenuto un suo settimo congresso dove tra l'altro è stato portato il saluto dei parlamentari tedeschi».

Il senso è molto chiaro. Celebi vuole apparire come un personaggio, un'istituzione, che si occupa di problemi poli-

Bruno Miserendino



Musa Sedar Celebi, il presidente della Federazione turca di Germania interrogato per la prima volta ieri

Smentita la vendita

L'agenzia di stampa

Asca chiude 55 senza lavoro

ROMA — Lunedì la vendita dell'agenzia pareva cosa fatta: l'avrebbe comprata Aldo Palombini, industriale del caffè. Ma 48 ore dopo l'amministratore dell'Asca ha convocato il consiglio di redazione e consiglio d'azienda per comunicare che il compratore si era tirato indietro (avrebbe ricevuto forti pressioni) e che alla proprietà non restava che chiudere l'agenzia cessando l'attività il 31 luglio, per 25 giornalisti e 30 poligrafici si apre la prospettiva della disoccupazione. L'Asca fa capo alla società Affidavit, di fatto ruota nell'orbita di un editore della segreteria dc. Tuttavia la sua redazione ha sempre fatto dell'autonomia professionale un impegno costante e si è conquistata apprezzamenti per come ha seguito specifici settori dell'informazione, soprattutto quello riguardante il mondo cattolico.

La comunicazione fatta l'altra sera dall'amministratore — Giorgio Garzi, che figura anche nello staff amministrativo del «Popolo» — è stata un po' una doccia fredda, anche se le voci su una nuova, irripetibile crisi dell'agenzia circolavano da qualche giorno (ogni anno l'Asca registrerebbe 900 milioni di deficit). Del resto la stessa trattativa con l'industriale Palombini aveva suscitato perplessità nella redazione. Aldo Palombini è figlio di Giovanni, l'ottantenne «re del caffè» rapito e poi ferocemente assassinato nell'ottobre del 1981 dalla banda di Ludovico De Santis. Che cosa ci fa un industriale del caffè con un'agenzia di stampa? Si era pensato che Aldo Palombini potesse fare persino da prestanome a qualche corrente dc. Sta di fatto che già mentre la trattativa era in corso, sulla Gazzetta ufficiale era apparso l'annuncio dell'assemblea dei soci dell'Asca con all'ordine del giorno la liquidazione della società. Non si esclude neanche che la chiusura possa preludere a una riapertura, ma con altri referenti all'interno della Dc e una diversa linea politica.

Camorra, confiscati beni per decine di miliardi

NAPOLI — Beni per un valore complessivo di alcune decine di miliardi di proprietà dei componenti della famiglia Nuvoletta e di Domenico Di Marco sono stati confiscati dai giudici della sezione delle misure di prevenzione e sorveglianza speciale del Tribunale di Napoli. Il provvedimento è stato preso in accoglimento delle richieste del Pubblico ministero, dott. Luciano D'Emmanuele. Il sequestro dei beni era avvenuto nel luglio dello scorso anno, su richiesta della Procura della Repubblica, in applicazione della legge antimafia. Il sequestro, per i Nuvoletta, riguarda appezzamenti di terreno di vasta estensione coltivati a frutteto; quote della società ipica «Vallesana», con allevamento di 135 cavalli; costruzioni edili. Per Domenico Di Marco, invece, la confisca riguarda le azioni di alcune società, nonché vari immobili.

Disastro aereo di Ustica, diffida a Bettino Craxi

ROMA — Una diffida al presidente del Consiglio, Bettino Craxi, affinché entro sessanta giorni renda noto quanto è stato accertato sulle responsabilità della strage di Ustica, dove un Dc-9 dell'Itavia esplose in volo il 27 giugno 1980, provocando la morte di 81 persone, è stata annunciata ieri dall'avvocato Romeo Ferrucci, che tutela gli interessi di Giovanna Gian Bonfatti, vedova di una delle vittime della sciagura. Nella diffida si parte dai presupposti che, essendo risultato dalle perizie che l'esplosione è stata provocata da un missile ed essendo escluso che esso fosse «di provenienza non controllata», si deve dedurre che il disastro sia stato provocato da un ordigno appartenente alle forze armate italiane o a quelle alleate.

Lagorio: «Non voglio e non posso candidarmi alla presidenza Rai»

ROMA — La possibilità che il 9 luglio la commissione di vigilanza possa eleggere il nuovo consiglio di amministrazione della Rai non ha rimesso in moto soltanto il meccanismo di incontri tra i partiti, ma anche quello delle ipotesi e delle congetture sul presidente. Così, mentre Craxi — si dice — tiene segreto il nome del suo vero candidato per non bruciarlo, ieri sono rimbalzati quelli di Lelio Lagorio e di Loris Fortuna. Ieri il ministro del Turismo e dello spettacolo ha smentito l'ipotesi di una sua candidatura affermando che si tratta di voci che non hanno alcun fondamento. Lagorio ricorda poi l'ostacolo insormontabile che taglia la testa al toro: per legge, chi ha avuto o ha incarichi di governo può ricoprire cariche pubbliche soltanto dopo un considerevole tempo dalla cessazione dell'incarico governativo.

La morte di Antonio Grassi fotografo e cineoperatore

NAPOLI — È morto ieri mattina nella sua abitazione napoletana il compagno Antonio Grassi, giornalista-fotografo. Aveva 63 anni. Sposato con la giornalista Eleonora Puntillo, per lunghi anni nostra compagna di lavoro, Grassi aveva svolto una intensa attività come cineoperatore e fotoreporter. Con la Liberazione fu alla «Voce», il quotidiano diretto da Mario Alicata, fino alla sua chiusura. Successivamente fu ai servizi fotografici del «Roma» e di «Paese Sera». Ha collaborato inoltre con numerose riviste italiane e straniere. Dal '48 al '60 è stato corrispondente per il cinegiornale della americana Nbc. Più recentemente ha collaborato con la pagina culturale del «Mattino».

Il partito

Manifestazioni

OGGI: P. Fassino, Ancona e Jesi; F. Mussi, Rimini; M. Ventura, Trapani; A. Tatò, La Spezia; W. Veltroni, Roma (1or de' Cenci).
DOMANI: P. Folena, Orbetello; L. Trupia, Roma; M. Ventura, Val d'Erice; E. Menduni, Rimini.
DOMENICA: P. Folena, La Spezia; L. Magri, Cagliari; F. Mussi, Carpi (Mol); R. Zangheri, Gussola (Cr); V. Giannotti, Arezzo; W. Veltroni, Scandicci (Fr).
LUNEDI: Pecchioli, Mantova.

Sempre bloccato a Palmi il dibattito sul clan Piromalli

«Avvocato, si processa la mafia»

«Non posso, ho le cure termali»

Non si è presentato nessuno degli ottanta e più legali precettati dalla corte d'Assise di Palmi. Respinge dal giudice le dieci giustificazioni più fasulle: dovranno accettare la difesa d'ufficio

Dal nostro inviato

PALMI — Non s'è presentato nessuno. Degli 80 e più avvocati precettati d'ufficio dalla Corte d'Assise di Palmi per consentire che al processo contro il boss Giuseppe Piromalli e altre 61 persone di proseguire, ieri mattina nessuno ha avuto il coraggio di dire sì. Ma quasi nessuno ha avuto il coraggio di dire il vero perché: a sentire le giustificazioni mandate alla corte di Palmi c'è davvero da pensare infatti che capitino tutte a loro, agli avvocati di Palmi e circondario, malattie, padri e fratelli in fin di vita, viaggi, impegni più vari e dispendiosi.

La Corte d'assise si è presentata ieri mattina, per la 58ª udienza, alle 11 in punto. Nell'aula lo scenario tradizionale delle ultime udienze: né imputati né avvocati, tranne Nadia Alecci che tutela il pentito Angelo Furfaro, sette magistrati (tre in più dell'ultima volta, comprese stavolta le telecamere del Tg1 e del Tg2 a dimostrazione che le vicende di Palmi vanno sempre più assumendo le proporzioni di un caso nazionale) e il pentito principale, Pino Scirva, guardato a vista dai carabinieri, abito bianco, cravatta e fazzoletto in tinta, sorriso stampato sulla bocca.

La Corte d'assise si è presentata ieri mattina, per la 58ª udienza, alle 11 in punto. Nell'aula lo scenario tradizionale delle ultime udienze: né imputati né avvocati, tranne Nadia Alecci che tutela il pentito Angelo Furfaro, sette magistrati (tre in più dell'ultima volta, comprese stavolta le telecamere del Tg1 e del Tg2 a dimostrazione che le vicende di Palmi vanno sempre più assumendo le proporzioni di un caso nazionale) e il pentito principale, Pino Scirva, guardato a vista dai carabinieri, abito bianco, cravatta e fazzoletto in tinta, sorriso stampato sulla bocca.

La Corte d'assise si è presentata ieri mattina, per la 58ª udienza, alle 11 in punto. Nell'aula lo scenario tradizionale delle ultime udienze: né imputati né avvocati, tranne Nadia Alecci che tutela il pentito Angelo Furfaro, sette magistrati (tre in più dell'ultima volta, comprese stavolta le telecamere del Tg1 e del Tg2 a dimostrazione che le vicende di Palmi vanno sempre più assumendo le proporzioni di un caso nazionale) e il pentito principale, Pino Scirva, guardato a vista dai carabinieri, abito bianco, cravatta e fazzoletto in tinta, sorriso stampato sulla bocca.

La Corte d'assise si è presentata ieri mattina, per la 58ª udienza, alle 11 in punto. Nell'aula lo scenario tradizionale delle ultime udienze: né imputati né avvocati, tranne Nadia Alecci che tutela il pentito Angelo Furfaro, sette magistrati (tre in più dell'ultima volta, comprese stavolta le telecamere del Tg1 e del Tg2 a dimostrazione che le vicende di Palmi vanno sempre più assumendo le proporzioni di un caso nazionale) e il pentito principale, Pino Scirva, guardato a vista dai carabinieri, abito bianco, cravatta e fazzoletto in tinta, sorriso stampato sulla bocca.

Br di nuovo all'opera all'Italtel

Preoccupazione dopo la comparsa dei due volantini brigatisti nell'azienda milanese

MILANO — C'è preoccupazione negli ambienti giudiziari e negli uffici della Digos di Milano per i due volantini firmati Brigate Italtel trovati nei giorni scorsi nello stabilimento di piazza Zavattari. Si tratta di due documenti diversi, dalla prosa delirante che ricorda quella tristemente nota delle B.R. e degli «anni di piombo», con qualche annotazione nuova, qualche tono minaccioso di stampo mafioso. I due volantini sono stati ritrovati in periodi diversi nello stabilimento milanese dell'Italtel. Il primo è comparso una ventina di giorni fa; il secondo ha fatto la sua apparizione lunedì scorso e poi, di nuovo, martedì. Il luogo dove i due documenti sono stati abbandonati ricorda lo stile delle B.R.: alcuni volantini sono stati affissi vicini alle bacheche sindacali, altri sono stati abbandonati sulle scale, vicino ai servizi e alle macchinette automatiche per la distribuzione del caffè. Nel primo documento, che contiene un'analisi farneticante sulla situazione dell'azienda, non ci sono riferimenti personali. Il secondo ripropone minacce all'amministratore delegato, Marisa Bellisario, a Nando Dalla Chiesa che recentemente ha condotto una ricerca per conto dell'Italtel sulle ripercussioni dell'innovazione tecnologica sull'occupazione e ad altri dirigenti della società con responsabilità più o meno importanti.

Un ricorso è stato presentato al papa a nome di oltre 40 comunità cattoliche brasiliane

«Le sanzioni contro il teologo Boff violano i diritti umani e le leggi»

CITTÀ DEL VATICANO — Gli avvocati José J. Queiroz e Hélio Pereira Bicudo di San Paulo del Brasile hanno presentato, due giorni fa, un ricorso al Papa a nome di oltre 40 comunità cattoliche brasiliane sostenendo che il cardinale Ratzinger ha violato le norme canoniche nell'adottare sanzioni disciplinari contro il teologo Leonard Boff. È la prima volta, da quando è in vigore il nuovo Codice di diritto canonico che riconosce a qualsiasi fedele il diritto di ricorrere contro un provvedimento ritenuto ingiusto o infondato, che viene formalizzato un ricorso.

piano civile dei diritti umani mentre lascia che al suo interno vengano violati». Imponendo «un anno di silenzio» al francescano Leonard Boff — hanno rilevato i due giuristi — la congregazione per la dottrina della fede non ha solo privato «la grande comunità cattolica brasiliana e soprattutto i poveri di una voce autorevole in loro difesa. Ha compiuto anche un atto arbitrario, in violazione del Codice di diritto canonico e della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo fatta propria dal Papa in più occasioni. È stata inoltre violata la costituzione conciliare Gaudium spes che riserva ampio spazio alla difesa dei diritti dell'uomo».

carisma e potere». Boff — hanno osservato i due giuristi — si presentò nel settembre dello scorso anno davanti al cardinale Ratzinger per leggere 50 cartelle di chiarificazione, ma nessuna accusa specifica fu formulata nei suoi confronti e quindi non fu accusato di alcun delitto. Ebbene — hanno osservato ancora — come è possibile adottare dei provvedimenti amministrativi contro chiechiamancando il delitto? Successivamente, a Boff è stato notificato, in riferimento allo stesso libro, un secondo provvedimento che gli ha imposto un anno di silenzio, con l'obbligo di non rilasciare interviste, di non predicare, di non scrivere libri. «Infliggere due condanne per lo stesso delitto, tra l'altro mai formalizzato sul piano accusatorio, è un assurdo giuridico oltreché morale» — hanno affermato ieri

i due giuristi. «Non può esserci pena espiatoria senza delitto previo» — è scritto nel ricorso al Papa. Inoltre, «contro tali provvedimenti non sono stati garantiti i diritti della difesa previsti dal diritto internazionale, dalla costituzione del Concilio Vaticano II e dallo stesso Codice di diritto canonico. E poiché Boff, per spirito di obbedienza, si è inchinato ai provvedimenti presi nei suoi confronti ogni pena decade in base alle norme canoniche».

Alceste Santini

All'unanimità al Comune di Modena

Carlo Sabattini proclamato eletto

MODENA — Prima seduta del nuovo consiglio comunale di Modena ieri sera: era molto attesa per la vicenda di Carlo Sabattini, ecologo-contestatore di Nonantola, eletto nella «verde» di Modena, che si trova internato in manicomio giudiziario dal 9 aprile scorso su ordine del pretore Luigi Persico. Il problema era rappresentato dalla decisione sulla sua eleggibilità, un centinaio di «verdi» si è prodotto in un folto-ristico «happening» sotto le finestre di palazzo Comunale, con cartelli e slogan di protesta e con una distribuzione ai consiglieri di bottigliette contenenti liquami di maiale, simbolo dell'inquinamento denunciato da Sabattini. Dopo aver votato un ordine del giorno di stigmatizzazione dell'internamento del neo-consigliere «verde» e di auspicio di una sua pronta liberazione, il consiglio comunale lo ha proclamato eletto all'unanimità.

Poi il dibattito politico-programmatico sul sindaco e sulla giunta, durante il quale il capogruppo comunista, Maurizio Maletti, ha sottolineato come il voto del 12 maggio, pur facendo registrare un calo del Pci, riconfermi il Partito comunista come forza di maggioranza assoluta e gli affidi il compito di amministrare Modena in un quadro di apertura ai partiti laici e socialisti e di collaborazione con le forze economiche e sociali della città. Mario Del Monte, 43 anni, comunista, è stato poi rieletto nella carica di sindaco di Modena. Lo hanno ricostituito i 27 consiglieri eletti nelle liste del Pci che subito dopo hanno nominato la nuova giunta, composta da comunisti e indipendenti di sinistra. Tutti gli altri gruppi consiliari hanno deposto nell'urna la scheda bianca.

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI CAGLIARI

ORE 17.30 - SPAZIO BAMBINI
Film: «Dersu Uzala» di Akira Kurosawa. Animazione, giochi, disegni e burattini.

ORE 18.30 - SPAZIO GIOVANI (padiglione Nazioni)
Film: «Actung, banditi» di Carlo Lizzani

ORE 19 - SPAZIO DONNA
Presentazione del libro di Marina Addis Saba «Io persona donna».

ORE 19 - LIBRERIA
Tavola rotonda: «Editoria per l'infanzia oggi». Partecipano lo scrittore Marcello Argilli e i docenti universitari Franco Tronci e Giampaolo Mura.

ORE 19.30 - SPAZIO DIBATTITI (padiglione Agricoltura)
Discussione su: «Il caso Sardegna: idee e valori della nuova autonomia».

Partecipano Luigi Codacci (Pci) assessore agli enti locali della Regione sarda; Franco Mannoni (Psi) presidente della commissione programmazione del consiglio regionale sardo; Franco Mulas (Dc) consigliere regionale; Silvano Tagliagambe, presidente della facoltà di Magistero dell'università di Cagliari; Conduco Antonio Trost, responsabile scuola e università del comitato regionale del Pci.

ORE 21 - TEATRO (palazzo dei Congressi)
Spettacolo della Cooperativa Teatro Sardegna

ORE 21.30 - ARENA CINEMA
Film di Ettore Scola: «Ballando, ballando».

ORE 21.30 - PALCO CENTRALE
Concerto di Eugenio Finardi

RIMINI

ORE 12
Apertura stand gastronomici

ORE 18
Per la rassegna «Fiabè d'estate» il gruppo Fic presenta: «I vestiti dell'imperatore».

ORE 21 - SPAZIO SPETTACOLO
Serata di musica e sport. Incontro di boxe con 8 incontri di dilettanti e l'esibizione straordinaria di Loris Stecca, ex campione mondiale e Maurizio Stecca, campione olimpionico.

ORE 21 - SPAZIO DIBATTITI
Discussione su: «Dopo il voto del 12 maggio: le prospettive della sinistra in Italia».

Intervengono: Fabio Mussi della direzione del Pci e Felice Borgoglio della direzione del Psi.

ORE 22
Per la rassegna teatrale «quadretti triangoli e strisce per terra» Albo di Verhaeren in «effetti rushmore».

ORE 22.30 - PIANO BAR
Al piano Andrea Guerra e Renato Osella.